Anno XLII - N. 281
Lunedì 29 dicembre 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana Via Manin 8.
I prezzi per linea o spazio di linea di corpo8 : Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L. 0,80 4.a L. 0,20 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali. Pag di Testo L. 1.50 4. L 0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

CRONACA PROVINCIALE

REANA

Necessità attuali

La luce elettrica nelle frazioni del Comune di Reana che ne sono sprovviste, è richiesta oltrechè da necessità imprescindibile, anche dallo stato stesso delle cose. Il comune di Reana che ha in sè stesso le scaturigini della luce elettrica e che, (in altri tempo) non si reputò mai d'esserne illuminato e cedette l'illuminazione ad altei comuni ; ora c con poche difficoltà potrebbe riparare ai vecchi errori, provvedendo anche alla propria illuminazione, non fosse altro, col fruire della forza che a poca distanza, passa sulla strada provinciale. Perchè tanta previlezionc per il buio ?

Un' altra necessità, ed anche più urgente, s'impone oggi nel comune: l'istituzione d'una coperativa di consumo intercomunale ed assolutamente autonoma nel senso, che sia libera d'ogni vincolo di privata dipendenza. La considerazione dell'attuale disoccupazione, che, se porta alla limitazione della compera, dovrebbe portare anche alla limitazione della spesa nelle compere stesse, il vantaggio comune che deve sovrastare ad ogni privato riguardo ; e sopratutto il favore del Governo per questa istituzione che egli incuica, dovunque, agevole e sussidia in special modo: tutto ciò dovrebbe rompere ormai ogni indugio.

E l'egregio nostro Commissario Prefettizio, che tante belle prove ci diede finora d'energia e di solerte intraprendenza, saprà vigorosamente ottenerci presto quanto l'ora presente richiede come vera necessità.

S. VITO DI FAGAGNA

Un incendio a Silvella

Questa mattina in Silvella frazione del nostro Comune, verso la una i rintocchi mesti dell'unica campana rimasta dalla rapina del barbaro annunziava un incendio. Accorsero testo i terrazzani, e con tutta alacrità si diedero all'opera di spegnimento. Il fuoco aveva investito un locale ad uso stalla e tettoia di proprietà dell'agricoltore Barberio Valentino fu Giacomo, assicurato presso la Mutua di Milano. Le fiamme distrussero foraggi ed attrezzi rurali e i locali, per un complessivo di L. 8000 circa.

I primi ad accorrere furono i contadini Toniutti Raimondo, Righini Antonio fu Giuseppe e Micoli Agostino fu Biago. Va data lode speciale al primo, il quale animosamente entrò nella stalla già investita dalle fiamme e giunse a sciogliere dalla greppia l'unica armenta ed a salvarla.

La causa del grave incendio è ignota.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

L'albero di Natale. — Venerdì u. s. nella Sala del Consiglio Municipale, alle ore 16, fu tenuto l'albero di Natale pro orfani di guerra. Vi intervenne la Presidenza della Società pro assistenza orfani di guerra con il Presidente dott. Martini nostro Pretore, la madrina della Istituzione e i parenti dei bambini orfani.

Venne distribuito proporzionatamente alle condizioni delle famiglie, il denaro raccolto dalla cittadinanza e fu offerto un rinfresco d'occasione allietato da un concertino musicale. La festa, semplice fu molto commovente.

Il Commissario Prefettizio Rag. Ezio Berti che da vari mesi reggeva le sorti del nostro Comune, per ordine superiore venne dispensato dal servizio per riassumere il suo primitivo ufficio di Ragioniere presso la Reg. Prefettura di Udine.

Il rag. Ezio Berti, per la sua illuminata esperienza amministrativa, per la sua rettitudine, per la sua affabilità e per l'attivà sua opera intelligente, ebbe a cattivarsi generale simpatia.

E tutti i sanvitesi hanno appreso con rincrescimento la sua partenza, e in special mode di impiegati del comune a lui tanto affezionati i quali da queste colonne inviano al distinto Commissario il loro augurale saluto.

Malato che tenta di ammazzarsi. — Ieri certo Fabbro Luigi d'anni 49 da Orcenico, da qualche tempo ammalato da bronco polmonite in un momento di sconforto preso un rasoio si tagliava profondamente al collo.

Trasportato all'ospedale fu medicato prontamente i sanitari si mantengono prognosi riservata.

PORDENONE

Nuova linea automobilistica. — Ieri, dopo lunghe e laboriose trattative del Commissario Prefettizio di Azzano Decimo dottor Mollè, si venne ad un accordo tra il Comune di Azzano Decimo e la ditta Fratelli Puppin, per la distinzione del tanto sospirato servizio automobilistico Pordenone-Azzano.

La Società Puppin si è impegnata di iniziare il servizio fra un mese con due corse giornaliere con una vettura comoda elegante e capace di quindici persone.

FLAIBANO

Un grave incendio

Verso la mezzanotte si udì l'allarme al soccorso sul fuoco. Recatici sul posto imantinente, trovammo tutta una vasta fornace di fuoco per una estensione di più che 30 metri di fienile e stalle già diventato un grande braciere. Con molta difficoltà si salvò il bestiame e grazie all'opera dei volenterosi paesani si potè isolare l'incendio che avrebbe divorato tutte le abitazioni confinanti.

Proprietari dei locali sono Maria ved. Cescutti e Vittorio Cescutti. Fu fortuna che al grave danno non s'aggiunse il pericolo per le persone che si trovavano al letto e che tardi s'accorsero al pericolo che loro sovrastava.

Le Cause dell'incendio sono ignote. I caseggiati erano da tempo assicurati.

SESTO AL REGHENA

La morte dell'Arciprete di Bagnarola

Con profondo dolore fu appresa la morte del M. Rev. Don Antonio Agnolutto, venerato Arciprete di Bagnarola.

Don Agnolutto, più che settuagenario, era da molti anni parroco di Bagnarola, dove viveva amato da tutti per il suo animo buono, modesto e pel suo cuore generoso. Visse e morì in povertà, tutto se stesso prodigando ai miseri.

Sia pace è divina ricompensa al buon pastore. Condoglianze alla famiglia.

CIVIDALE

Te Deum del M. Raffaele Tomadini

Nella notte del 31 dicembre nella Basilica verrà cantato il Te Denm Inno Ambrosiano composizione del meestrc Raffaele Tomadini a quattro voci con accompagnamento di organo. La nuovo composizione musicale fu giudicata favorevolmente dal prof. Torquato Tassi di Firenze preposto per quella Diocesi quale esaminatore della opere nuove di musica sacra.

La morte del dott. Feletig

Profenda impressione ha prodotto in città la repentina morte del dottor Pietro Fetettig, avvenuta questa mattina per paralisi cardiaca.

Con la scomparsa del dott. Felettig la cattedra ambulante di agricoltura ha perduto uno dei suoi migliori collaboratori per il modo veramente egregio con cui il povero defunto copriva il posto di cattedratico presso di noi e per le sue belle iniziative in ogni campo dell'agricoltura.

Alla famiglia e parenti tutti, in ispecial modo al fratello Pio e alla sorella Maria, le nostre più vive espressioni di condoglianze.

Il concerto pro orfani

Il concerto vocale e istrumentale seguito al Ricreatorio festivo per iniziativa della Società Ginnastica Cividalese a benificio orfani di guerra ebbe magnifico esito. Basti dire che diede i seguenti risultati: incassate L. 913, spese 454, utile netto 459, trasmesse alla direzione dell'orlanatrofio.

Un plauso d'onore agli egregi organizzatori e coonperatori.

Il nuovo ponte della Delizia

inaugurato con discorsi

del Generale Marieni, dell'on. Girardini, dell'Arcivescovo



Codroipo!... Casarsa!... il Tagliamento!.... Il ponte della Delizia!... Non è possibile che si affacino alla nostra mente, questi nomi senza che la memoria ci ripresenti vive e dolorose le vicende dell'ottobre infausto. Percorrere l'ampio stradone nazionale che taglia la monotona e grigia pianura di Campoformido di Basagliapenta, di Codroipo, non è che un rivedere quei giorni, quelle tristezze, quei dolori e quegli orrori che ormai il tempo fonde e confonde in una visione generale e complessa. Ma il ricordo suggerisce anche il raffronto: fra la giornata di ieri e quelle angosciose della disfatta e dell'accasciamento. La giornata d'oggi è la giornata della riedificazione.

Siamo al ponte.

Le traccie delle battaglie qui svoltesi ormai sono quasi del tutto scomparse: le acque del fiume hanno per conto loro, spazzato le ghiaie: altre si sono sovrapposte a quelle che bevvero il sangue dei nostri e dei loro nell'ora cruenta.... la natura ha dato a molti pietosa sepoltura.... Sulle sponde vi ha provveduto l'uomo, davanti l'opera del quale - opera diuturna ed ignorata - vi resta compresi ed ammirati.

A tutti le acque e le ghiaie han dato sepoltura ?!.. A uno no. Lo racconta la leggenda - che si dice però essere fatto realmente accaduto.

Sotto una arcata del vecchio ponte, cadde un friulano. Era di Comeglians. Il padre suo vecchio e la famigliola, riparata in una città dell'Italia, lo attendevano inconsci della grave sventura accadutagli. E passò il tempo, e il figliolo non dava sue notizie. Fu un compaesano che informò il povero vecchio aver egli veduto cadere vittima il giovane sotto la terza arcata del ponte, accanto alla quarta pila.

Da quel momento, il povero genitore ebbe dinanzi a se l'immagine del figlio; un'immagine sconsolata che lo richiedeva, lo supplicava gli avesse dato sepoltura... Quel padre fu trattato da visionario, fu curato per pazzo. Venne la liberazione, e le ghiaie del Tagliamento, alla quarta pila, si aprirono sotto la vanga, e diedero alla luce resti umani: il soldato di Comeglians, potuto riconoscere da segni particolari.

E il povero vecchio padre si è tranquillato nello spirito: egli ha compiuto l'ultimo ufficio pietoso che gli restava, dando sepoltura onorata, nel suo paese, alle spoglie dell'adorato...

Alla bella cerimonia d'oggi furono invitate e intervennero le più cospicue personalità.

L'adunata, lo dice il biglietto d'invito, è per le ore 10, davanti al ponte, sulla sponda verso Codroipo.

Nella stanza, ornata da tricolore, di una casa laterale alla strada, casa che il genio militare ha riparato, si adunano le autorità.

In fondo alla stanza vi è un tavolo, al quale prenderanno posto gli oratori, che illustreranno il significato della cerimonia.

Notiamo: S. E. il generale Marieni ispettore generale dell'arma del Genio che rappresenta ancne il Ministero della guerra; il prefetto comm. Masi; l'arcivescovo Mons. Anastasio Rossi; gli onorevoli Girardini e Casparotto; il grand. uff. Spezzotti presidente della deputazione provinciale; il comm. Renier presidente del consiglio provinciale; il comm. co. Giuliano di Caporiacco segretario capo della deputazione; l'ing. cav. uff. Cantarutti il colonnello cav. Pozzolanghi capo dell'ufficio Fortificazioni; il ten. col. Pollenghi direttore dei lavori, il ten. col. Maggiera; il colonnello cav. Cavarzerani dell'8.o alpini, il col. cav. Taccini del 2.o fanteria, e parecchi altri ufficiali superiori e subalterni di tutte le armi.

Notammo pure i rappresentanti dell'impresa Damioli; l'assessore cav. Borghese pel comune di Udine; il commissario prefettizio avv. Della Schiava, dott. Zanelli, Faleschini, segretario Cavarzere per quello di Codroipo; Luigi Tomè sindaco e signor Ciro Sandri per quello di Casarsa; dott. Stufferi, Fantuzzi, dott. Dianese di San Vito al Tagliamento. Vedemmo inoltre il maggiore cav. dott. Biasutti l'ing. Giulio Biasutti, il co. Carlo Manin e una folla di autorità e una folla di popolo, trattenuto questo da cordoni di truppa che presentano le armi all'arrivo degli ufficiali superiori.

Alla cerimonia è pure presente una folta schiera di signore. Vediamo la marchesa Buzzolanghi, la signora Borghese, la signora Biasutti, la co. Manin, la signora Fantuzzi, e chiediamo venia alle altre di cui non conosciamo i nomi.

I discorsi

La sala è presto fitta di gente. E' affollata quando il colonnello prende la parola per presentare S. E. il generale Marieni, e per leggere le adesioni. L'on. Fantoni è spiacente di non aver potuto essere presente a questa inaugurazione di un'opera grandiosa con la quale (dice e ben giustamente) il genio militare ha schiuso l'era di pace; aderisce pure l'on. Ciriani, il generale Davè, e altri alti comandi militari.

E prende la parola S. E. il generale Marieni, che parla anche a nome del Ministro della Guerra.

Egli dice :

E' per me doppiamente grata l'occasione che mi è oggi offerta di prendere la parola a questa cerimonia, celebrazione ed affermazione delle virtù operose del nostro Esercito e di nostra gente; perchè ricorre alla mia memoria il diuturno sforzo dell'Arma del Genio che ebbi l'onore di comandare anche in guerra, e perchè, avendo veduto nei giorni della fulgida vittoria lo stato tristissimo in cui erano ridotte queste nobili terre nostre, è mia grande soddisfazione veder compiuta un'opera di tanta utilità pubplica, che par legare anche più saldamente le due sponde del fiume il quale sofferse la contaminazione straniera e su cui si erge oggi, superba affermazione di forza e di vita, un'opera di civile conquista.

Sarebbe troppo lungo rifare qui la storia del ponte che si inaugura, ma posso con brevi parole riandarne la vicende fortunose per trarre da ciò ragione di conforto per tutti: l'opera, che fin dagli anni precedenti la guerra era un voto delle nobili popolazioni friulane, fu per le necessità della guerra medesima voluta ed iniziata.

Quando l'invasione nemica parve travolgere ogni nostra fortuna, l'opera dovette abbandonarsi, nè il nemico, troppo più esperto di guerresche che di pacifiche conquiste, la continuò. Quando volle la fortuna d'Italia che il nemico dovesse lasciare queste terre, travolto nella sua sconfitta senza speranza, l'Esercito nostro, ripresa l'opera incompiuta e danneggiata, scioglie oggi la promessa fatta nei giorni lieti delle vittorie, riaffermate nei giorni del dolore e non dimenticata nei giorni della vittoria definitiva.

Questo giova oggi affermare di fronte alla mania di negazione, perchè l'Esercito d'Italia, emanazione del nostro popolo generoso e forte, se seppe compiere con onore e con gloria l'opera di guerra, altrettanto si rese benemerito della Patria colle civili opere, sempre e dovunque. (*Approvazioni generali*).

Per la ricostruzione

Il ponte della Delizia, opera di grande importanza sia per la sua ampiezza, sia per gli interessi dei territori delle due rive del Tagliamento da esso riunite, s'impose dopo la vittoria delle nostre ormi all'attenzione del Comando Generale del Genio, come essenziale per la rinascita delle terre liberate. Pertanto io proposi subito al Comando Supremo la ripresa dei lavori di costruzione del ponte, rimasti sospesi all'atto del ripiegamento dell'Esercito.

Avendo il Comando Supremo approvato tale proposta, i lavori furono iniziati e spinti alacramente vincendo difficoltà molteplici.

Il clima avverso fin dall'inizio dei lavori, le piene del fiume improvvise e travolgenti, la penuria di mano d'opera, la mancanza di taluni materiali, la crisi dei trasporti, non valsero a diminuire l'ardore di opera che tutti ci spinse fino al compimento del voto formulato.

E lode va anche all'Impresa Damioli la quale nulla tralasciò affinchè le promesse fatte fossero mantenute.

Così l'antico ponte, che nel primo periodo della guerra fu elemento essenziale della maggiore arteria attraversante il Tagliamento, potè essere sostituito con il grandioso ponte che oggi si inaugura.

L'Arma del Genio che conobbe le difficoltà dell'impresa e che le vinse con indomabile energia si compiace oggi del risultato raggiunto.

E tanto maggiormente in quanto al rinascere delle nobili terre liberate e redente consacrò ogni suo ardore dal primo giorno dopo l'armistizio, disciplinando le energie fattive dell'Esercito tutto inteso alla grande opera di pace.

L'opera del Genio

E di ciò fanno fede: l'opera di ricostruzione degli argini del Piave, voluta e compiuta fra inenarrabili difficoltà e con l'urgenza più grande; i quattromilaottocento chilometri di strade riattate; i tredicimila metri lineari di ponti riattati o ricostruiti: le innumeri opere ferroviarie compiute per il ripristino delle ferrovie; i trentaquattromila fabbricati riattati; le diecimila baracche costruite per il ricovero delle popolazioni; i mille e mille lavori compiuti per ridonar vita a queste terre dopo tanta desolazione.

L'animo che ci resse nell'ardua opera fu quello stesso dal quale fummo guidati nell'aspra lotta combattuta nel sacro nome della Patria e con la fede certa nella vittoria.

Con lo stesso animo e con la stessa fede saluto oggi il compimento di quest'opera ragguardevole di pace e di civiltà e ne traggo l'augurio più grande per le nostre future fortune, augurio che esprimo col fatidico grido che eruppe dai petti dei nostri martiri e dei nostri eroi e che non sarà vinto nè domo giammai:

« Viva L'Italia! Viva il Re! »

E il grido è ripetuto, tra il più schietto e generale consenso d'applausi.

Parla quindi

Il direttore dei lavori

tenente colonnello Pollenghi.

Egli così dice.

E' bella consuetudine che le autorità più cospicue si raccolgono presso ogni nuova pubblica opera d'arte allor che viene compiuta, e che esse, cui rimonta la gennesi di ogni più eletta idea che al pubblico benessere si collega, ricevano da coloro che l'idea interpretarono e realizzarono, l'opera compiuta, affinchè, nella simbolica cerimonia inaugurale, la trasmettano, coll'atto gioioso di chi dona, al popolo aspettante.

Ed io consegno, descrivendone la genesi e la forma, l'opera ora compiuta, a Voi, Onorevoli Autorità qui convenute, perchè, inaugurandola compiuto l'atto del dono, che queste buone e nobili genti del Friuli invocano.

Nel 1916 il Tagliamento era qui attravversato da un modesto ponte di legno, di cui la vetustà mal tollerava l'eccezionale logorio imposto dal passaggio delle armate percorrenti la principale arteria che adduce alle Alpi Giulie.

L'Autorità militare e l'Autorità civile si trovarono alleate nell'intento di assicurare definitivamente il passaggio sul fiume, che dal vastissimo letto quasi asciutto compare alle volte improvviso con impetuosa torrentizia massa d'acqua, che talora dura per settimane intere.

L'Ufficio Tecnico provinciale aveva da un tempo allestito un progetto di costruzione muraria; l'Autorità militare presi impegno di eseguirlo; l'Ufficio delle Fortificazioni di Udine ebbe l'incarico della direzione dei lavori e questi furono commessi alla Ditta Damioli.

I lavori per il ponte

I lavori furono iniziati all'aprirsi del 1917 e nell'ottobre dello stesso anno erano compiute la spalla sinistra e quasi tutte le pile e sette arcate. Alla fine di ottobre quando dilagò in queste contrade l'austriaca rabbia, col dolore di chi è distolto dalle creature cui ha dato vita, gli artefici dovettero abbandonare improvvisamente l'opera che era già in condizioni di avanzato sviluppo. Purtroppo tanto v'era che agli austriaci permetesse un rudimentale complettamento in legname.

Ma giunse il nuovo ottobre sulle ali radiose della vittoria.

L'Autorità militare fu come invasa da una febbre di opere per restituire a queste regioni la possibilità della pronta ripresa della vita civile, che agonizzava per le trascuratezze e le distruzioni a cui si era selvaggiamente abbandonata l'orda austriaca, nell'anno della sua occupazione. E fra le prime opere a cui il Comando Generale del Genio pose mente, fu questa del completamento del ponte della Delizia. Il Comando stesso esperì le pratiche di licitazione dei lavori, ne affidò a chi ha l'onore di parlarvi la direzione; dell'esecuzione ancora incaricò la Ditta Damioli, che l'aveva iniziata nel 1917.

Ma ben diversamente si presentavano i cantieri e le opere stesse già compiute, dallo stato in cui erano giunte nel 1917.

Il cantiere, l'enorme cantiere oramai più non esisteva, il macchinario disperso o ridotto a rottami, le scorte ed i depositi di materiali scomparsi; dell'opera due archi dei sette costrutti caduti per anticipata epoca di disarmo sconnettendo i corpi di sosteegno le testate delle pile in gran parte lesionate, tutte profondamente compromesse dell'incendio appiccato dagli austriaci alle sovrapposte strutture di legname. Occorreva riorganizzare, alimentare a nuovo il cantiere, demolire e ricostruire le testate delle pile, innalzare delle pile dalle fondamente costruirne altre nel filone del fiume, por mano alle non facili fondazioni dalla spalla destra, gettare trentacinque arcate.

L'Autorità militare assunse l'incarico, quasi totale, della riorganizzazione dei cantieri e della provvista dei materiali, oltre che della direzione strettamente tecnica, amministrativa e disciplinare dei lavori e si accinse con furore più che con fervore al vastissimo compito ben chiara concezione aveva della necessità dell'opera costruenda per la vita civile del Friuli.

I preparativi

In breve fu allestita una cabina di trasformazione per un centinaio di chilowatt, furono fatti affluire d'ogni parte del Veneto, con tutti i possibili mezzi, ben milleseicento metricubi di legnami adatti, duecento tonellate di materiali metallici, macchinari d'ogni specie, baracche, materiali idrici, settantamila sacchi di cimento, fu enorme il lavoro di approvigionamento e di trasporto, compiuto col criterio dell'affluenza ordinata e tempestiva, in modo che neppure un attimo di attesa o di sosta potesse interrompere il respiro della macchina possente che andava sorgendo e producendo. E nel mese di aprile la macchina era in tutta la sua efficenza. Fuor che nei giorni, pur troppo frequenti, in cui il cielo abbandonò le sue operose e troppo esigenti creature, e diè rovesci d'acqua o si alleò ironicamente il sole, provocando con lo scioglimento delle nevi, le piene del fiume, non un'ora perdemmo.

Signoreggiò il ferreo proposito di riuscire a compiere l'opera, nei suoi elementi essenziali, entro l'anno ogni eventualità fu preveduta, nessuna transigenza, nessun abbandono, nessuna datenza fu debolmente permesso o potè ripetersi.

Opere della mole di quella che oggi si inaugura non sorsero alla luce del sole in più breve tempo, pur avendo meno avverse le condizioni di sviluppo, in quest'epoca postbellica, abulica e disordinata tanto insidiose ed esasperanti.

Le dimensioni del ponte

E' lungo il ponte fra le murature estreme dodici metri meno che un chilometro quaranta arcate di ventiaue metri circa, sostenute dalle spalle da sette pilespalla e da trentadue pile reggono la piattaforma stradale la larghezza fra i vivi dei parapetti è di metri sette e mezzo. La profondità media delle fondazioni e di metri quattro sotto il livello delle massime magre ossia da cinque o sei metri sotto il livello medio delle ghiaie.

Gli scavi di fondazione della spalla destra, iniziati nell'aprile scorso, con metodi di aggrotamento all'aperto furono improvvisamente colmati da una piena, altrettanto avvenne per i fondazioni delle pile vicine, senza indugi si cambiò sistema e si iniziarono le fondazioni con cassoni di cemento aemato, ad aria compressa, si raggiunse la profondità di sette metri circa sotto il livello delle massime magre.

Oltre alle opere costituenti il ponte propriamente detto, sono quasi ultimate le rampe di accesso che importarono il sollevamento ed il trasporto di oltre 6 mila metri cubi di ghiaia. Completano l'opera le difese accessorie di spalla destra, lavori divisati e progettati nel maggio di quest'anno ed ora in stato di avanzata costruzione.

Il Collaudo

La stabilità dell'opera e la buona riuscita dei lavori, vennero accertati da una commissione presieduta dal sig. Colonnello del genio «Buzzilanghi», nei giorni di lunedì e martedì scorso;

fu sperimentato un gruppo di cinque arcate con un carico uniformemente distribuito di mille chilogrammi per metro quadrato di superfice percorribile.

Fu scelto il gruppo di arcate che aveva più elevata la media dei cedimenti di disarmo; nell'esperimento, i flessimetri indicarono un cedimento massimo in chiave, di tre decimi di millimetro. L'esito del collaudo avvalora, nel campo tecnico, la fiducia che meritano le opere cementizie.

L'opera d'arte che le Eccellenze vostre sono invitate ad inaugurare è completa nelle parti essenziali. Le probabili piene di gennaio suggeriscono la demolizione del vicino ponte provvisorio in legno, costrutto nell'aprile scorso, ostacolo che può alterare inopportunamente il regolare afflusso delle acque; perciò si è stabilito di non rimandare l'apertura del transito a quando saranno del tutto perfette anche le opere accessorie.

Completeranno il manufatto i piazzali di invito, ed alcuni lavori di sistemazione e di abbellimento; la mancanza di questi completamenti nuoce e non poco all'apparenza, non pregiudica però il giudizio di chi competentemente e indulgentemente intende.

Una meritata lode

Ed ora, Onorevoli Autorità, mi si conceda di interpretare il comune sentimento di gratitudine, citando i nomi delle cospicue persone che più particolarmente vollero disposero cooperarono:

il Generale Caroncini, che avendo giurisdizione in questa zona, quale capo dell'Uff. delle Fortificazioni di Udine, suscitò l'idea della costruzione del ponte:

il Comandante generale dell'arma del genio ed ora nostro Ispettore generale S. E. il Generale Marieni, che nel giorno stesso in cui ebbe tregua dalle opere di guerra, prese a provvedere, con eguale profondità di intuito e grandezza di mente, alle opere di pace ed a questa prima fra tutte.

L'attuale capo dell'Ufficio delle Fortificazioni di Udine, Colonnello Buzzilanghi, da cui direttamente dipende ora la direzione dei lavori.

Anche sia permesso di esprimere qui il mio personale sentimento di riconoscenza verso il Comando Generale del Genio e l'Ufficio delle Fortificazioni perchè concessero alla direzione dei lavori quell'incondizionata fiducia, quell'ampissima libertà ed autonomia, che sono necessari elementi di azione e di successo.

Nel compito ebbi successivamente per coadiutori, per miei intelligenti compagni di ansie di fede e di lavoro, tre ottimi ufficiali subalterni che mi è grato ricordare, dapprima il Ten. Bovio, poi il Ten. Ferretti, infine il Ten. Ghirlanda, e due laboriosi assistenti: i signori Gagliardo e Cimolino. E un pubblico cenno di lode vada all'impresa che bene operò costruendo, ed in ispecie al titolare di essa, ing. Felice Damioli ed al suo rappresentante sig. Evangelisti.

Ed infine la nostra mente corra, col dovuto riconoscimento, a questi buoni umili operai friulani, che l'enorme lavoro esecutivo quietamente complerono con attività e disciplina.

Ed a chiusa delle mie modeste parole, in quest'ora di esaltazione degli atti di volontà e delle opere dell'ingegno e del braccio, mi si lasci gettare in alto il grido della centenaria arma del genio, il nostro grido di guerra e di vittoria, in tempo di guerra ed in tempo di pace, il grido di evviva il lavoro, il lavoro che è pane per la moltte, pace e gioia per il cuore.

* * *

Il bel discorso è vivamente a lungo applaudito; e l'evviva, raccolto da generali approvazioni.

Accenni politici dell'on. Girardini

E sorge a parlare l'on. Girardini, il quale pronuncia un forte discorso con accenni anche politici.

Del discorso, detto con squisita arte oratoria dall'Illustre parlamentare diamo un largo riassunto.

Questo nostro convegno — egli dice — sulle sponde del Tagliamento è della più alta significazione. Noi siamo richiamati alle memorie del passato, siamo posti di fronte allo stato presente ed involontariamente tratti col nostro pensiero verso l'avvenire, turbati da inquietudini e confortati da speranze.

Rivolge primieramente la parola all'ufficio Fortificazioni che presiedette alla costruzione di quest'opera; ed a parola di lode all'ufficiale superiore che la diresse a coloro che lo assistettero.

Grazie alle tenaci insistenze contro le difficoltà della natura, all'organizzazione sapiente, in otto mesi questo ponte che, per lunghezza, è forse il maggiore d'Italia, fu cominciato e compiuto. A questo non bastavano nè la solerzia professionale nè l'ingegno se questi non sono eccitati e determinati da una grande coscienza del dovere e da un generoso sentimento di pietà per queste contrade sfortunate.

La violenza dell'invasione distrusse il ponte che congiungeva le due sponde del fiume. Ora il nuovo ponte sorge più solido e più ampio.

La distruzione e la costruzione, la disfatta e la vittoria. Le cronache narrano di altre fughe delle noste popolazioni dinanzi ad invasioni di Avari e Turchi' parlano di migliaia di famiglie raggiunte, massacrate o tratte in servitù da queste sponde. Ma quei brevi e schematici accenni — dice l'on Girardini — noi non intendevamo. Ora li intendiamo dinanzi ad un avvenimento più grande e terribile al quale abbiamo assistito.

A noi parla quest'opera compiuta, parlano le circostanti rovine e più ancora l'indelebile ricordo rimasto nei nostri cuori.

I profughi e i rimasti

Dal ponte distrutto. recedettero a migliaia i nostri concittadini ridotti in servitù, altri passarono oltre il corso dei fiumi e ripararono in seno alla Patria. Ebbero due nomi: i profughi ed i rimasti.

I profughi furono accolti da uno slancio di generosa pietà che in molti non venne mai meno. Generalmente però, come umanamente avviene, quella pietà illanguidì; ed i profughi furono cacciati disordinatamente in ogni parte d'Italia, fino sui greppi dei monti, consegnati spesso ad autorità inconsapevoli dell'altezza del loro dovere, bisognosi di tutto, senza un'organizzazione, senza la possibilità, d'istituirla convenientemente per mancanza di mezzi e molti di essi soffrirono. Ma pur furono in qualche modo sovvenuti e vissero in libertà.

Che cosa non patirono coloro che rimasero?... Spogliati in gran parte degli averi, specialmente se l'apparenza li mostrasse agiati, assaliti da violenti, requisizioni di giorno, e nella notte con le faci accese, soggetti a continue aggressioni, insulti e terrori da parte dei tristi austriaci, dei feroci tedeschi, dei ferocissimi magiari che rinnovavano le atrocità degli Unni in queste misere contrade.

Intanto i figli dei profughi e dei rimasti combattevano sul Piave in difesa della Patria.

L'Italia non intende ancora tutto il sacrificio da queste popolazioni compiuto.

L'Italia verso questi paesi non ha solo dei doveri materiali da adempiere, ma un immenso debito di gratitudine d'assolvere.

Il Veneto ed il Friuli, scontarono gli errori e le colpe di tutti e dai loro sacrificio venne la riscossa e la vittoria.

Perchè l'Esercito e la Nazione, dinanzi allo spettacolo degli effetti dell'invasione, si rianimarono come per incanto e quell'Esercito che aveva receduto, resistette sul Piave e passò di vittoria in vittoria e la Nazione si mantenne incorrotta dalle insidie che volevano prepararle la rovina, fino a che vennero i giorni della liberazione.

Con la liberazione, avrebbero dovuto venire benefici ristoratori, ma questi vennero, dopo due mesi, scarsi e lenti.

Un amico: l'esercito

Queste popolazioni hanno avuto però un amico nell'Esercito. L'Esercito riparti con esse i primi sostentamenti, diede i mezzi e gli uomini per lavorare le nostre campagne, che altrimenti sarebbero rimaste inseminate. fornì in gran parte i più necessari arredi per le nostre case. E nell'Esercito, il Genio Militare che tacitamente compì un'opera meravigliosa durante la guerra, ricostruì buona parte dei nostri edifici, dei nostri ponti, rifece le nostre strade aprendo così le vie della vita; e rendendosi poi conto delle condizioni di questo paese che dava quasi cento mila emigranti, i quali cercavano di fuori il pane che non trovavano in Patria, nel miglior modo che potè diede loro lavoro e guadagno.

L'esercito è dovunque e per tutti espressione virile del sentimento della Nazione. Ma con noi esso ha tre altri termini di congiunzione. L'ospitalità che trovò tra noi nei tempi felici. La carità di patria con cui ci sovvenne nelle ore dei maggiori bisogni. La fede nell'avvenire della Patria.

Non ci turbano le irrequietezze

Non ci turbano le presenti irrequietezze — esclama con forza l'on. Girardini — se la Francia e l'Inghilterra già esaltano la loro incompiuta vittoria, all'Italia non mancherà la comprensione delle sue mirabili gesta. base della sua grandezza e della perpetua sua libertà.

Non ci turbano le *irrequietezze*, nè gl'ingiusti giudizi. I danni che noi sopportiamo non sono la conseguenza immediata della guerra. La guerra si sarebbe svolta trionfalmente sino alla fine se al demone della disfatta che ancora imperversa non fosse stata data licenza di corrompere le nostre fortune.

L'esaurimento del nostro nemico sarebbe venuto prima perchè non avrebbe avuto tempo di alimentarsi del nostro sangue. (*Approvazioni vivissime*) E il giorno della finale nostra vittoria non dal Piave, ma da oltre l'Isonzo ci saremmo mossi con le nostre bandiere vittrici e saremmo così penetrati nelle contrade degli stranieri, che nessuna baldanza di nuovi nemici avrebbe osato sorgere a contrastarci il frutto della nostra vittoria.

Qualunque sia stata la complicazione degli errori e delle manchevolezze, chi ben guarda per entro gli avvenimenti, vede che da Caporetto vennero tutti i patimenti dei nostri concittadini, tutti i nostri guai, le presenti difficoltà della Nazione e gli stessi pervertimenti di alcuni spiriti che chiudono la mente alla verità.

Ma il fatto resta. La vittoria non si cancella. L'integrità della Patria permane. L'opera del Risorgimento è compiuta, e da qui noi mandiamo un saluto ai caputi dal Piave all'Isonzo che consacrarono a tal fine la loro vita. Mandiamo un saluto ai gloriosi mutilati, ai combattenti tutti.

Confidiamo nella Nazione, perchè un popolo non può insorgere contro sè stesso e non può nell'ora stessa in cui compie la sua resurrezione rinnegare la virtù dei suoi figli e la santità dell'impresa. Applausi generali, unanimi, che ci ripetono a lungo salutano la felice nobilissima parola dell'on. Girardini.

La benedizione

Si esce. Fuori attende una folla di popolani, venuti da tutti i paesi di quella plaga.

Sul limitare del ponte è preparato, con un tavolino, un rudimentale altare. Ardono ai lati della croce i ceri. S'appressa l'Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi e impartisce la benedizione al grandiose manufatto e ai presenti che assistono alla solenne funzione con grande raccoglimento.

Le parole dell'Arcivescovo

Terminato il rito sacro, Mons. Anastasio Rossi pronuncia elevatissime parole ascoltate con grande reverenza. Da Dio egli dice ogni cosa ha principio, ed egli si sente interprete della volontà divina impartendo la benedizione al ponte tanto desiderato.

Prega che l'angelo della Vittoria e della pace protegga e custodisca il nuovo manufatto simbolo di lavoro e di grandezza, protegga l'amata Italia e il suo duce, l'amato nostro sovrano.

* *

Attraverso il ponte è steso un nastro tricolore che s'annoda nel mezzo. La madrina marchesa Buzzolanghi scioglie quel nodo; la folla s'incolonna lungo l'ampia piattaforma... Il ponte è inaugurato.

Gli invitati lo percorrono tutto, ammirando la solidità e l'eleganza della costruzione.

Dopo un rinfresco, la cerimonia è terminata.

A mezzogiorno ripassiamo il ponte, sull'automobile che fugge rombando. — Eccoci all'imbocco dalla larga via polverosa, fiancheggiata da umili croci.

Sono i morti che riposano nella brughiera grigia: Sono i morti nella fuga disastrosa... Ma se conoscenza delle cose terrene permane agli spiriti dei trapassati, quelle vittime lacrimate oggi avranno esultato allo spettacolo del Friuli che risorge!

Un cieco di guerra e il tradizionale "battesimo"

Compiuta questa prima parte della cerimonia, si ricostituisce il corteo, preceduto sempre dal corpo musicale e dalle bandiere tutte, si reca a Deveacco, dove, nella corte dell'Osteria Bortolotti, si svolge la cerimonia tradizionale del battesimo. L'atto è affidato a Riva Sante, un cieco di guerra

Spezzata la bottiglia, il giovane martire spruzza dello spumante vin bianco generosamente, non soltanto la bandiera, ma quanti la circondano, fra il bravo e gli applausi...

Noi stringiamo commossi la mano al glorioso invalido.

Seguirono altri festeggiamenti: banchetto, corse, lotteria, concerti, ballo — e dovunque si ebbe la medesima fraternità espansiva, la medesima fraternità sincera.

La Società Operaia di Maiano rinnova ed inaugura la propria bandiera

Non fu soltanto una «festa della Società operai»; tutto il popolo vi ha partecipato. Il vasto piazzale, nonostante la giornata rigida e la mancanza di sole, era affollato, quando il corteo attraverso scortando la bandiera al palco ereito appositivamente per la cerimonia inaugurale; e affollata nelle ore del pomeriggio.

Anche dai comuni vicini — e persino da lontani, come Chiusaforte — erano convenuti a Maiano per la festa operaia, riprendendo quelle care tradizioni che rendevano il nostro Friuli una fra le Terre più ospitali, dove la fraternità regionale era più sentita.

Nel corteo, notammo le rappresentanze delle Società operaie di: Osoppo Forgaria, Buia, S. Daniele, Martignacco Fagagna e Pagnacco: quasi tutte con bandiera. La bandiera di Pagnacco ha soltanto un lembo della serica sua vecchia bandiera il bianco: gli altri due, il rosso e il verde, le furono strappati dalla rabbia austriaca!...

— La nostra, invece — ci racconta il presidente della Società operaia di Maiano — ci fu completamente portata via dagli austriaci... Io, che non sono riuscito a fuggire, ne vidi per le strade alcuni lembi: può credere con quanto dolore!... Per bestiale atto di sprezzo quei maledetti la stracciarono, e tutto ci hanno distrutto, di quel che la Società aveva qui lasciato Per fortuna, potemmo salvare i valori...

La Cerimonia

Le bandiere sono allineate sul palco: nel mezzo quella di Maiano. Tutto intorno, i soci, le rappresentanze, il popolo. Ad uno dei lati, la istancabile banda musicale di Madrisio.

Dopo il saluto con la Marcia Reale alla bandiera — fiammeggiante nel suo caro tricolore — dice brevi parole il presidente della Società signor Pietro Cividino, porgendo un caloroso saluto all'on. Di Caporiacco che avevi accettato l'invito, alle rappresentanze delle società consorelle: dice di porgere il saluto all'on. Di Caporiacco anche in nome dei duecento soci ch'egli rappresenta, i quali ebbero sempre nell'on. Di Caporiacco un amico sincero e fedele. La Società operaia di Maiano conta venticinque anni di vita; ed essa celebra le sue nozze d'argento col rinnovare nel tricolore del suo vessillo, il suo immutabile amore alla Patria, la sua fede nella libertà, nell'avvenire d'Italia sotto l'egida del Re soldato, del Re liberatore. Viva il nosto Re! viva l'Italia!

E il grido si sprigiona dal cuore di tutti gli astanti.

Il discorso dell'on. Di Caporiacco

— Quando — così comincia l'on. di Caporiacco — il presidente della Società operaia di Maiano, che lo tanto ammiro per lo zelo istancabile ch'egli pone a servizio della sua istituzione, mi richiese di partecipare a questa cerimonia, risposi accettando con entusiasmo, ma dichiarando che vi sarei intervenuto non come uomo politico, ma come *amico* degli operai.

Crede e spera di aver diritto a questo titolo — ch'è il più ambito per lui — non tanto per quel poco che ha potuto fare ed ottenere per gli operai, quanto e sopratutto per il sentimento di affetto per essi, al quale ogni atto della sua vita egli cerca d'inspirare.

E dirà con l'onesta franchezza dell'amico le parole che l'amicizia richiede e impone.

Nè le sue franche parole dispiaceranno se anche, in questo giorno e esultanza per la famiglia operaia di Maiano, saranno quali la grave ora richiede, ma degne di uomini che sanno guardare l'avvenire con fronte alta, con la coscienza sicura.

Grave, il momento che attraversiamo ed agitato. Il nostro animo non è tranquillo. Noi siamo usciti da una grande guerra con la vittoria, ma tuttora della grande guerra sentiamo che tutti i sacrifici ed i dolori, senza che dalla vittoria ci sia dato di godere i frutti ed i vantaggi. Abbiamo avuto 500000 morti ed un milione di feriti abbiamo fatto 80 milioni di debito, abbiamo avuto una parte del nostro territorio invaso, abbiamo visto stroncato il nostro commercio e la nostra Industria... Di fronte a ciò abbiamo vinto uno dei più grandi eserciti del mondo, abbiamo fatto crollare uno dei più grandi imperi, abbiamo conquistato i confini che la natura e la storia ci assegnano, abbiamo raggiunto quasi tutte le nostre aspirazioni nazionali.. Ma con tutto ciò, una senzazione piana e completa della vittoria, ancora noi non abbiamo. Nella gara di interessi, di cupidige. d'imperialismi, sorta dalla grande vittoria, noi ci siamo trovati deboli, e (diciamo pure la verità) disuniti. E la nostra debolezza discende dalla nostra disunione.

E completa il quadro del grande momento attale, con l'esporre come gli italiani avrebbero dovuto trovarsi alla fine della guerra: uniti in un unico pensiero, in una fede profonda. Invece

noi siamo divisi

da una parte sono coloro che, agli attuali ordinamenti, vogliono sostituire forme di governo e di vita, delle quali abbiamo non lucidi, nè lusinghieri esempi in Russia ed in Ungheria, dall'altra, stanno coloro — e sono i più — i quali fermamente credono che, congli attuali ordinamenti è possibile qualsiasi più ardita riforma, nel campo politico, nel campo sociale, nel campo economico.

La scelta fra le due tendenze — per uomini che hanno, nel cuore e nel cervello, chiaro il sentimento del progresso, della libertà e della civiltà, non può essere dubbia. Per una via, si va alla dittatura proletaria che, come tutte le dittature, significa regresso di civiltà; nell'altra, vi è l'eguaglianza e l'armonia delle classi sociali, vi è l'accordo fra capitale e lavoro, vi è possibile quella produzione senza della quale ogni vita sociale e nazionale diventa sterile e finisce.

Nessuno — e sarebbe un pazzo chi lo facesse — pone ostacoli all'ascensione morale e materiale del proletariato; e lo dimostra lo stesso cammino finora percorso, lo dimostrano gli stessi provvedimenti del Governo adottati in questi ultimissimi giorni: riconoscimento ufficiale delle organizzazioni di classe, creazione delle casse provinciali di assicurazione contro la disoccupazione, l'assicurazione obbligatoria per la invalidità e la vecchiaia degli operai. Tutto un movimento insomma d'umanità e di giustizia si va intensificando, negli attuali ordinamenti, senza scosse, senza impulsività, senza conflitti, nella libertà e nella eguaglianza per tutti (*Vivissimi applausi*).

A che dunque mutazioni violente e sanguinose, che soltanto ci faranno retrocedere di secoli in quella via che abbiamo percorso e che ci allontaneranno da quella meta di pace, che tutti agognamo? (*Nuovi applausi.*)

Nella Patria e per la Patria

E dopo avere affermato la sua fede sicura che il buon senso e il patriottismo del popolo faranno uscir l'Italia vittoriosa anche della grave crisi che la travaglia; conchiude:

— Di questo buon senso e di questo patriottismo, voi, oggi, operai di Maiano, date mirabile esempio. La vostra bandiera sociale, che il nemico ha distrutto come ha distrutto ogni simbolo di civiltà, oggi torna a sventolare coi colori della Patria. Essa dice a noi tutti che assistiamo commossi a questa cerimonia, essa ci dice che, accanto al sentimento di solidarietà, deve esistere il sentimento della Patria; e che ogni idea di progresso si può svolgere nella Patria e per la Patria (*Vivissimi, generali, prolungati applausi.*)

«Come i nostri soldati eroici, sul Carso e sulle Alpi, affrontando il nemico, gridavano: «avanti la Patria!» così anche voi: «avanti sempre per la Patria e per una migliore umanità!» (*Nuovi, unanimi, prolungati, calorosi applausi.*)

CRONACA CITTADINA

Il saluto del R. Provveditore

Il cav. Antonibon ha diretto ai Consiglieri e Deputati scolastici, ai Membri della Giunta delle Scuole Medie, ai Sindaci, ai Capi-Istituto e professori delle Sc. Medie, agli Ispettori e Direttori Didattici, ai Funzionari dell'Ufficio Scolastico ed agli Insegnanti elementari della Provincia il seguente saluto:

Ottenuto il trasferimento alla sede di Padova, a me gradita per giovanili ricordi e necessaria per la futura educazione dei figli, amo rivolgervi con effusione il mio affettuoso saluto di commiato.

Vissuto con voi il più movimentato quinquennio della storia, condivise le trepidazioni degli avvenimenti, provate le dolorose amarezze dell'esilio, godute le gioie della liberazione, dopo della quale tuttavia molti di voi ritrovarono dure angustie in alto non ancora degnamente apprezzate e riconosciute, posso affermare di aver esperimentato in voi, o educatori Friulani, anime forti e generose, temprate al sacrificio e alle più nobili idealità.

Voi, rimasti od esuli, avete dato prova indubbia di elevatezza spiritudie e senza bisogno di incitamento avete degnamente sorretto me e l'Ufficio Scolastico nella laboriosa opera di sistemazione e di riordinamento.

A voi tutti dunque la mia perenne gratitudine e la mia parola di plauso. Continui la scuola Friulana ad essere splendente cuspide onde sprizzino sempre scintille di fede e di patriottismo.

Il R. Provveditore agli Studi
Giulio Antonibon

Il Natale dei nostri bambini.

Nel grande cortile delle scuole di San Domenico nel pomeriggio di Natale si trovano riuniti i bimbi della «Scuola e Famiglia» ragazzi e bambine; scialetti e mantelle; nasini rossi; zoccoli rumorosi; piccole mani paonazze; fa freddo, ma in cielo splende un pallido sole invernale; fa freddo, ma negli occhi neri ed azzurri splende la gioia del dono promesso.

Vigilia di Natale! Sulle tavole, nell'ampia galleria vetrata s'ammucchia un tesoro: cavalli e briglie, mucche e bilance, bambole e palle, cerchi e matite colorate, mandolini e treni, cani, orologi, e pupazzi, e trottole. In un angolo, due grandi sacchi, caramelle. I piccoli, irrequieti, si allineano a fatica e fremono nell'attesa. Da più giorni hanno espresso il loro desiderio ed ogni notte lo sognano: in questa notte di Natale dormiranno stringendo fra le braccia l'oggetto del loro sogno.

Una bimba s'avanza e rivolgendosi alla buona, instancabile Direttrice, ringrazia con la vocina che trema. Ricorda la signora Fracassetti, oggi lontana, che tanto ha fatto per l'Educatorio», ringrazia la gentile "Miss" della Croce Rossa Americana Junior che ha reso possibile, con la generosità del suo lontano paese, questo dono di Natale ai bimbi poveri di Udine. E venuta la graziosa "Miss", come una fata; nel suo pellegrinaggio sempre rinnovantesi, a traverso l'Italia, s'è fermata nella città friulana, ed a ricordo della sua sosta, ha tirato fuori dalla sua magica borsetta, la somma con la quale è stato comperato il vario tesoro, che si ammassa sulle tavole.

La distribuzione comincia. Le bambine si stringono le bambole al petto o fanno saltare la palla; i ragazzi corrono col cerchio o girano la trottola.

Che luce di desideri inespressi negli occhi neri ed azzurri! che imbarazzo quando una decisione definitiva ancora non è stata presa! Bambole e palle vanno per la maggiore.

Quando uno preferisce un giocattolo, gli altri dieci che lo seguono lo vogliono eguale. Ed il pallido sole d'inverno che volge al tramonto illumina nel vasto cortile qualche centinaio di povere, piccole creature ingenuamente felici..

* *

Miss Hollingsworth Beach, che di mese in mese a fare le sue apparizioni nella città nostra per incarico della «Junior Red Cross» la quale ha per meta di creare vincoli di fratellanza fra i bambini italiani e quelli della grande America, elargisce somme notevoli per il raggiungimento di tale nobilissimo scopo all'asilo Marco Volpe e all'educatorio Scuola e famiglia, con speciale riguardo agli orfani di guerra.

In occasione di Natale essa è venuta a portare una generosa somma per acquisto di doni destinati ai bambini delle due istituzioni.

Anche all'Asilo Volpe nel mattino di Natale venne fatta la distribuzione di giocattoli e di dolci e la buona «Miss» venne ricordata con gratitudine ed affetto.

Lucia

Funebri Modolo. — Ieri nel pomeriggio ebbe luogo il trasporto funebre della compianta signora Maria Modolo, I funerali seguirono in forma solenne e vi partecipò largo stuolo di amici e parenti. Alle 4 il corteo partiva della abitazione della defunta in via Marsala N. 6 recandosi alla chiesa di S. Giorgio. Precedeva una corona di fiori freschi della famiglia e dopo il clero veniva il carro funebre sulla bara vi erano pure fiori quelli dei parenti. Ai cordoni erano le signore Romaselli Levi, Pravisani e della Marina.

Seguivano le signore Modolo Di Santole e Modolo Ridomi, e i signori, Ridomi Giuseppe avv. Driussi, comm. M. Misaul, Bergogna, Giacomo Colles Serafini, Pittoritto, Busolini, Nonnino e molti altri dei quali ci sfugge il nome Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

Falso allarme al Cecchini. — Ieri verso le 5 al Teatro Cecchini vi è stato un incidente che avrebbe potuto avere gravi conseguenze.

Mentre davanti a un pubblico numerosissimo si proiettava la film «Ravengar» dalla galleria inferiore non si sa da chi partiva il grido al fuoco.

Improvvisamente si manifestava un panico mentre tutti si accavallavano verso le porte d'uscita.

Fu un vero miracolo se non si verificarono disgrazie. Dopo poco chiarito l'incidente la gente rientrava nel Teatro.

Suicidio. — Ieri è morta al nostro ospedale certa Zaccomer Irma di Tarcento per aver ingoiato diverse pastiglie di sublimato corrosivo.

Le ferrovie in Friuli

Sabato alla deputazione ebbe luogo come annunciammo una riunione di deputati politici, dei membri della Deputazione Provinciale con l'intervento del Prefetto e del Sindaco di Udine per trattare sui lavori da eseguirsi in Provincia.

Fra l'altro venne discussa la costruzione della ferrovia Precenicco-Gemona e fu disposto di chiedere per questa costruzione il sussidio di lire 10,000 al chilometro.

Venne inoltre discusso il tronco ferroviario Comino-Aviano per il quale i deputati hanno promesso il loro interessamento presso il governo.

Il Sindaco espose poi i lavori urgenti di cui abbisogna la nostra città quali il riattamento delle strade e dell'acquedotto.

L'on. Ciriani si è poi interessato per la costruzione del ponte sul Tagliamento fra Spilimbergo e Degnano proponendo che la spesa venga assunta metà dalla Provincia e l'altra metà dal Ministero dei lavori pubblici.

2000 lire premio

a chi può dare informazione per il ricupero di un'autovettura Fiat tipo 2 — targa N. 175 Motore N. 514474 — Chassis 43284 rubata la notte dal 17 al 18 dicembre ultimo.

Corpo Americano y. M. C. via Treppo 3 Udine.

Il palcoscenico del Teatro Sociale
distrutto dal fuoco

— Il fuoco al Sociale...
— Quando ?...
— Adesso... Tutto brucia... è crollato or ora il tetto...

Così ci avvertiva un amico, iermattina.

Accorremmo. Dal tetto del Sociale, s'elevava turbinosa una densa colonna di fumo, e faville.

Fortunatamente, le notizie apparvero subito esagerate.

Quando scoppiò il fuoco

Verso le 8.30, stavano nel teatro, per la preparazione dello spettacolo che doveva seguire alle 17, con l'operetta di Papillon, due macchinisti della compagnia Mauro N. 1 che ora agisce al Sociale, e v'erano anche i tre custodi del Teatro Giuseppe, Sante e Ciro Roiatti.

Stavano pulendo e mettendo a posto i sedili della platea, quando il Ciro avvertì un forte odore di bruciaticcio; e volgendo l'occhio nel palcoscenico, vide dalle quinte di destra (ove c'è l'apparato elettrico) un denso fumo e un sinistro guizzar di fiamme.

Lanciò un grido d'allarme, e si precipitò su per la scaletta. afferrando la la pompa e tentando di soffocare il fuoco sul principio. Degli altri quattro, due si affrettarono ad aiutarlo e gli altri uscirono gridando:

— « Al fuoco, al fuoco !... — e corsero ad avvertire il vicino posto dei pompieri.

Dentro, nel teatro, le fiamme ardevano ormai alte. Il pericolo era serio, tanto più che, mentre la piccola pompa si addimostrava insufficiente, il fuoco s'era attaccato ai velari superiori e al tavolame delle bilancie.

Gli uomini accorsi, veduta la loro opera impotente contro la furia devastatrice, pensarono a salvare le casse con i vestiari e gli apparati scenici della compagnia Mauro, apparati, e casse disseminate dovunque, sopra e sotto il palcoscenico, e nei camerini.

L'opera dei pompieri

Giungevano intanto i pompieri. L'incendio era ormai divenuto minaccioso, non solo per il rimanente del teatro, ma anche per le case vicine, contro i muri delle quali battevano rabbiose e fiamme e turbinavano le scintille.

Fuori, sulla strada, la folla era tenuta lontana da picchetti di soldati del 26 e del 2 fanteria sopraggiunti di corsa.

— L'opera dei pompieri — diceva ieri sera il segretario del teatro, signor Italo Baratta — è stata proprio meravigliosa. E senza la loro prontezza, senza il loro coraggio, probabilmente tutto il Sociale sarebbe andato per la seconda volta distrutto.

Prima cura dei bravi pompieri fu di isolare il palcoscenico dal rimanente corpo del teatro, e delle case adiacenti. E vi riuscirono in brevissimo tempo. Ma era tale la voracità delle fiamme, che poco dopo la parte del tetto sopras. ante crollava.

Lo schianto delle travamenta provocò il fuggi fuggi della folla, al precipitare di tanta materia incadescente sul braciere, fu spettacolo terribile, indimenticabile. I tizzoni ardenti piombarono anche sulla via Savorgnana, mentre colonne di scintille s'elevavano nel cielo nebulose.

Appena crollato il tetto, torrenti d'acqua furono dai pompieri gettati sulle fiamme. L'acqua fu presa dalla Roggia in via Cavallotti. Tutta via Savorgnana era tenuta sgombra e sorvegliata da carabinieri.

Gli artisti

Intanto, tra la folla dei curiosi, sulla piazzetta del Teatro, s'aggiravano muti, pallidi, gli artisti della compagnia. Tutti coadiuvavano i soldati nel trasportare in salvo i cassoni e il mobilio del teatro che veniva accatastato sulla piazzetta stessa.

Erano le casse della compagnia, ve n'erano di proprietà particolare degli artisti, alcuni dei quali avevano ormai perduto la speranza di ricuperare la propria...

La signorina Zanoncelli, che vedemmo seduta sur una cesta, era accorsa al primo avviso — guardava con aria distratta tutto quell'affacendarsi dintorno a lei.

— Le si è bruciata la cassa dei costumi vestiti — c'informa il segretario della compagnia.... Eh! sa: oggi, un corredo come il suo vale parecchi biglietti da mille.

Renato Trucchi — che già assistette al primo incendio del nostro Sociale — imperturbabile coordina il salvamento delle casse e dei mobili mentre il segretario signor Italo Baratta dirige quello degli effetti del Teatro.

— Guardi un pò la disdetta!..... — esclama vedendoci — Eravamo tanto contenti perchè tutto andava a gonfie vele..... Proprio oggi dovevo recarmi a Tricesimo per ordinare il pranzo di Capodanno che volevamo fare tutti uniti.....

— Ma le cause — chiediamo: — si conoscono le cause ?

— ..... E come le vuol conoscere?..... Probabilmente si tratterà di un corto circuito..... Uno dei macchinisti, volendo forse provare la luce d'una bilancia, mosse più commutatori, provocando un corto circuito..... Un filo bruciatosi deve aver servito come la miccia..... Accese i velari soprastanti al palcoscenico e il disastro avvenne in un attimo. Così almeno suppongo.

L'incendio domato

Intanto, il crepitio delle fiamme va gradatamente scemando. L'acqua rovesciata in gran copia da tutte le parti ha ragione dal vorace elemento, il quale poi ha ormai bruciato quanto v'era di legname, sul palcoscenico tranne la piattaforma, che appare ricoperta di calcinacci, di eternit infranto — quello di cui era ricoperto il tetto — e di travi per metà carbonizzati. le platea, e fuori nell'atrio, scorre d'acqua trasportandosi carbone e fuligine.

I pompieri, hanno salvato tutti i telai e gli arnesi di un certo valore che erano in alto: le vetrate sono invece spaccate o screpolate, alcune fuse per l'intenso calore.

Il soffitto del teatro è sfondato in più punti. Il magnifico lampadario giallo, è ridotto in un groviglio contorto informe... Questi i danni maggiori nell'interno della sala, poichè tranne le barcaccie e il posto riserbato all'orchestra, e tranne qualche parte decorativa delle pareti, tutto è rimasto intatto: solo il palcoscenico appare distrutto: non rimangono letteralmente che i muri anneriti, scrostati, e i camerini, che per essere posti più all'interno non hanno subito danni.

Tutte le poltrone, e quasi tutte le sedie: molte furono accatastate nella loggia di piepiano, furono trasportate con le casse di vestiario fuori sulla piazzetta. Quivi v'era un ammasso di cose le più disparate. Accanto ai cassoni sfondati che lasciavano uscire abbigliamenti signorili di seta, accanto alle poltrone di velluto cremisi — alcune delle quali fracassate — o sventrate nella fretta di portarle fuori; v'erano scarpe, lenzuola, materassi che perdevano la lana, bastoni, calze, cappelli, apparati elettrici, scenari e quinte di cartone rotti, pestati...

Tra i cassoni e le poltrone, a terra, o su qualche mobile, v'erano le toilettes adoperate nelle ultime recite: « il Caso di Mimì, „ e " il cavaliere della Luna. „

Vedemmo così il costume di satiro che il Trucchi indossava nel secondo atto della prima operetta, giaceva nel fango, e il cappello con le corna afflosciato sotto una poltrona.

I danni

— Hanno avuto molti danni, loro? — chiedemmo al segretario della compagnia.

— Chi lo può dire? Il vestiario e gli apparati di proprietà della compagnia, ammontavano a 600 mila lire. Non si può sapere ancora quanto andò distrutto... E pensi che fu una vera fortuna che non ci sia ancora venuto il fabbisogno nuovissimo per la "Sibilla, „ che costa 75 mila lire! Dovevamo andare a Milano al Fossati, per dare la prima di quella opereta; invece avevamo preferito darla a Udine, ove prima che ci recassimo a Padova avemmo una accoglienza che mai più dimenticheremo...

— E gli artisti?

— Pur troppo, anch'essi hanno gravi danni: tutti, chi più chi meno, avevano vestiario proprio. E oggi, si sta poco a sommare le migliaia e le migliaia di lire...

Nel pomeriggio i vestiari, e le casse furono trasportati con comions nella palestra dei Filippini.

Alle ore 12, l'incendio era completamente spento. Le fiamme avevano bruciato solo il palcoscenico che era in legno, risparmiando il resto costruito in cemento armato.

Per poter riaprire il Sociale.

— Che danno hanno avuto loro? — Chiedemmo al signor Baratta.

— Come si fa a dirlo — Così, in via approssimativa, si può dire che supera certamente le 100,000 lire, e col danno subito dalla compagnia si arriverà alle 200,000...

— Senza contare, che Udine rimarrà ora sprovvista di Teatro...

— Oh! Speriamo per poco. Non appena fatti gli accertamenti del caso, inizieremo subito i lavori e in poco tempo speriamo di riprendere le serate così male interrotte.

La iettatura del Teatro Sociale

Una triste jettatura sembra perseguiti il Sociale. La notte del 14 dicembre 1911 — verso la una — scoppiava, pure in palcoscenico, e sembra per le stesse ragioni, un incendio e in poche ore tutto il teatro restava distrutto. Vi agiva allora la compagnia d'operette Maurizio Parigi, che aveva in quella sera rappresentato per la seconda volta *Il Conte di Lussemburgo.* Facevano parte della compagnia l'artista Renato Trucchi e la signora Aida de Eys, che fanno parte, ora, della compagnia Mauro N. 1.

Il danno che subì la sola compagnia Parigi, in quell'incendio, ammontò a 100 mila lire.

Il *Teatro Sociale* fu fondato nel 1764 da alcune famiglie della nobiltà udinese, e costruito da mastro Sebastiano Lotti da Bertiolo, su progetto dell'ing. Tiberio Maieroni, udinese. Ma essendo insufficiente, fu restaurato e riaperto nel 1795 con « Alessandro nelle Indie » a cura dell'impresa Vigano.

Altri miglioramenti furono apportati nel 1824-25. Fu allora che si eseguirono dipinti e si collocò il prezioso sipario del Borsato, che raffigurava la presentazione fatta da Giulio Romano di Giovanni da Udine al Duca di Mantova; lavoro finissimo e di grande pregio artistico — ci fu chi offriva trentamila lire — che andò distrutto nell'incendio del 1911.

Una riforma radicale, fu però portata nel 1852 col progetto dell'achitetto Andrea Scala. Da allora, la fama del teatro passò i confini della Provincia e della Regione, e spettacoli di prim'ordine, con artisti di fama mondiale.

Nel 1907, già sciolta la vecchia Società del teatro, il locale con tutti i mobili e corredo artistico ivi conservati, furono venduti al signor Giuseppe d'Odorico, il quale, smessa la primitiva idea di volerne fare un albergo, lo rimodernò ancora.

Dopo il disastro del 1911, lo ricostruì del tutto in cemento armato, apportando molte variazioni, per poter ottenere il permesso di apertura dalla Autorità tutoria.

Nel 1917, pochi mesi prima di Caporetto il signor D'Odorico vendette, alla ditta Rossetto e Scarabellin di Venezia la quale lo eserciva ora per proprio conto.

Assemblea costitutiva del Fascio Sanitario della Provincia di Udine

Nella sala dell'associazione agraria — gentilmente concessa — si radunarono ieri nel pomeriggio numerosi medici farmacisti, veterinari della Città e Provincia, per la costituzione definitiva del Fascio Sanitario.

Notiamo fra i presenti i dottori Cavarzerani, Volpi, Ghirardini, Grillo, Salvetti, Chiesa, Ferrario, Comessatti, Borghese, Chiaruttini, Carnelutti, Pascoletti, Mistruzzi, Beorchia, Gervasi, Manganotti, Asquini, Trebbi, Tretti, Pandolfi, Dari, Scoccianti, Pischiutta, Colutta, Vallon, Flora, Aldrighetti, Corazza, Leoni, Ceschelli, Sormani, Vedovato.

Assume la presidenza il cav. Cavarzerani, il quale a nome del Comitato provvisorio espone l'opera svolta dal Comitato stesso per arrivare alla costituzione del Fascio, tracciandone a larghi tratti il programma vasto ed urgente.

Ricorda l'azione elettorale svolta dal Fascio che non potè esplicarsi con piena efficacia di fronte alla vistrettezza del tempo ed alla tarda delineazione dei partiti e conseguente formazione delle liste. Legge le adesioni sino ad ora pervenute che superano il centinaio e confida nella collaborazione dei Sanitari tutti per dare impulso di opere, di solidarietà e di disciplina. A questa nuova Associazione, che integra la funzione degli Ordini, cementando l'intesa cordiale delle tre classi Sanitarie, ai fini di una migliore assistenza sanitaria, ispirata a modernità d'intenti e rispondente ai nuovi indirizzi di providenza sociale si compiace di annunziare che i tre ordini dei sanitari ed il Fascio avranno una sede comune, che potrà essere anche luogo di ritrovo dei Sanitari e biblioteca Sociale.

Invita infine l'Assemblea a discutere lo Statuto — di cui legge articolo per articolo i diversi capitoli.

Lo statuto viene approvato nei suoi concetti informatori con qualche modificazione di forma. Si fissa in lire dieci la quota annua di adesione per il 1920.

Prima di passare alle elezioni del consiglio il D. Cav. Grillo raccomanda con ispirate parole, all'interessamento morale e materiale dei colleghi, l'erigenda Colonia Marina Provinciale, sorta coi fondi residuali del Comitato di assistenza dei profughi di guerra di Roma e che rappresenta per la Provincia un'opera benefica di assistenza sanitaria doverosa ed urgente.

Si passa infine alla votazione del Consiglio Direttivo del Fascio. Viene quasi ad unanimità confermato il Comitato provvisorio e cioè per i medici: Cavarzerani, Grillo, Volpi Ghirardini, per i farmacisti: Asquini, Manganotti cav. Enrico, Trebbi, per i veterinari: Aldrighetti, Selan, Della Savia.

Il dott. Corazza — a nome dei veterinari — rilevando la deferenza usata alla classe concedendo ad essa una rappresentanza numerica uguale a quella dei medici e dei farmacisti — ringrazia con vivo compiacimento di questa manifestazione di cordiale colleganza. Il dott. Aldrighetti si associa al rilievo doveroso del dott. Corazza ed al ringraziamento ai colleghi del consiglio.

Il Presidente cav. Cavarzerani scioglie l'adunanza ringraziando i colleghi del loro intervento che è una promessa di attiva collaborazione per l'avvenire, Si augura che il Fascio possa presto aver occasione di mostrare l'importanza della sua esistenza e la efficacia della sua azione.

Ricordando il programma complesso di lavori pubblici votato dalla Deputazione Provinciale, il dott. Cavarzerani ritiene opportuno il sollecito interessamento del Fascio affinchè si diano la preferenza ai lavori per opere di carattere igienico sanitario, di cui è sentito così forte la mancanza o l'insufficienza.

— Il Fascio dovrà inoltre curare di avere rappresentanze dirette in tutti quei consessi amministrativi ove è necessario attuare e tutelare i postulati del programma sanitario.

Della questione di Fiume

si occupò il Senato in due importanti sedute, Sabato e ieri, discutendo il progetto sull'esercizio provvisorio; ed alte, nobilissime parole vi furono pronunciate. La discussione, però, non è chiusa. Oggi si riprenderà, Si aspettano le dichiarazioni del Governo.

Un grave attentato Contro il Vicerè d'Irlanda

Dublino, 29. *Stamane è stato commesso un attentato contro il palazzo del vice re. Sono rimasti uccisi un ufficiale della guardia ed uno degli assalitori. Questi non supolavano la dozzina.*

Dublino, 29. *L'attacco contro il palazzo del vicere d'Irlanda è avvenuto alle 2 di notte. Sono stati uditi colpi d'arma da fuoco sparati dal parco Phoenix, le cui dipendenze sono attigue al palazzo.*

Un ufficiale e alcuni soldati che stavano di guardia alle porte, si sono avanzati nei giardini per esplorare i luoghi.

Sembra che l'ufficiale rimasto ucciso, sia rimasto colpito nel parco. Quivi è stato trovato morto un individuo, il quale sarebbe quello che ha sparato contro l'ufficiale.

Sono state arrestate quattro persone nel momento in cui uscivano dal parco'

Gravissime inondazioni

Parigi, 20. *Sono segnalate grandi inondaziani. Nelle Argonnes, l'Aire ha psodotto danni a vari paesi.*

A Saint Thomas (Argonne) il eampo dei prigionieri tedeschi invaso dalle acque, fu sgombrato, e i prigionieri tradotti sulle alture di Birdaville.

Una simile inondazione non si era veduta dal 1882.

Nella regione del Doubs strade e villaggi sono allagati. La circolazione si fa a mezzo di battelli.

I danni in parecchie località sono rilevanti.

Bruxelles, 20. *Lo Schelda è salito da ieri di due metri e 45 centimetri. La città bassa è inondata. La navigazione è resa impossibile per la velocità della corrente.*

La Flotta di Scapàllow

Londra, 29. *Il giornale domenicale* National New *informa che la commissione alleata ha deciso che le navi da guerra affondate dai tedeschi a Scapàlow saranno distrutte con la dinamite.*

Odessa sgombrata

LONDRA, 29. — I giornali pubblicano un dispaccio da Costantinopoli, annunciante che la popolazione civile fa preparativi per sgombrare Odessa causa la rapida avanzata dei bolscevichi.

I giapponesi agiranno in Siberia

WLADIVOSTOCK, 18 (ritardato) — La stampa giapponese annuncia che gli Stati Uniti ed il Giappone hanno concluso l'accordo circa l'azione in Siberia.

Domenico Del Bianco dirett. respon
Tipog. Domenico Del Bianco e Figlio

A Udine il 30 Dicembre 1918 improvvisamente moriva

Lodovico Bertoglio

La moglie i figli Anastasia-Maria, Ada, Attilio, Erminia, Iolanda lo ricordano angosciati a quanti lo conobbero

Udine, 20 Dicimbre 1919.

Nelle prime ore di stamane, colpito da improvviso malore, cessò di vivere il

Dott. prof. PIETRO FELETTING
Direttore della Cattedra ambulante di Cividale

Affranti dal dolore, il fratello Pio, la sorella Maria, la cognata Bernarda Domenis, il nonno Regnonovo Patrizio, la nonna Teresa, gli zii, i cugini, i parenti tutti danno il doloroso annunzio agli amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr. alle ore 10 in Cividale partendo dall'abitazione del defunto. (Casa Carbonaro, Via Dante 14.

Cividale, 27 Dicembre 1919.

Il figlio Eugenio con la moglie Maria Colles, la figlia Emilia col marito Enrico De Uhart, i nipoti Danilo della Martina, Enrico De Uhart, annunciano addolorati la perdita della loro cara

Teresa Bonaccioli
Ved. della Martina d'anni 80

avvenuta il 28 corr. alle ore 19,30.

I funerali avranno luogo domani, Martedì 30 corr. alle ore 10 ant. partendo dalla Casa Via Carducci 18.

Si omettono le partecipazioni personali e si anticipano ringraziamenti a chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia.

Si prega d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

ROSSI FEDI E C.

UDINE

Magazzino di Vendita Via Savorgnana (Palazzo Schiavi)

MAGAZZINO DEPOSITO Via Bezzecca (Casa Tosolini) - MAGAZZINO DEPOSITO (Casa propria) Via Mantica

ALIMENTARI

Olio d'oliva in Casse - Lardo americano (gole) Sardelle sotto sale - Aringhe Norvegia - Salacche Inglesi nuove - Salacchine di Spagna - Sardine all'olio da gr. 200 - Carne di manzo in scatole - Cancentrato pomodoro Ercole - Fiore della Cirio - San Giorgio - Peperoni e Giardiniera settoaceto - Fagiolini - Mortadella di Bologna - Cresponi di Milano - Coppe - Salamini alla Cacciatora - Marmellata da 1\|4 e 1\|2.

Biscotti Giovannini in scatole di latta e pacchetti - Amaretti Tortiglioni - Caramelle - Cioccolato Talmone Domus - Stellone al latte - Torrone di Benevento.

LIQUORI

Grappa in fusti e damigiane - Rhum - Cognac in damigiane - Mandarinetto Isolabella - Vermouth Bianco Isolabella e Martinazzi - Fernet Branca - Tutte le specialità della Ditta Branca - Strega Alberti - Liquore delle fate Specialità della Ditta Chasalettes - Grappa in Bottiglie - Banano Bitter e Cordial Campari -Punch al Rhum - Punch Arancio - Punch Mandarino in damigiane da Kg. 25 - Marsala in fusti e bottiglie - Vermouth Martinazzi e Chasalettes in fusti e bottiglie - Barbera - Grignolino - Freisa - Barolo - Passito della Spett. Ditta Contratto - Asti Spumante Tousurani - Champagne Montebello - 500 Vermouth Cinzano - Saponi Sirio in casse da Kg. 50 - Sapone Marmorato - Candele - Lucido da scarpe.

Depositari delle seguenti Ditte:

Isolabella Vermouth Bianco - Mandarinetto Punch Giovannini Attilio Borgo Buggiano Specialità Biscotti igienici Chasalettes - Vermouth - Liquore delle - Fate - Liquori assortiti.